

Economia & lavoro

Il ministro respinge le accuse della Federmecanica

Treu: «Industriali in cerca di alibi»

Contratto, accordo possibile

Primo: applicare gli accordi del luglio '93. Il ministro del Lavoro Treu respinge le critiche al governo del presidente degli industriali meccanici Albertini. È in cerca di alibi, sostiene, chi cerca di scaricare sulle spalle dell'esecutivo la responsabilità di difficoltà insorte al tavolo delle trattative. Il ministro non vuole fare cifre, ma dice che perdita di valore c'è stata e che va recuperata. Inaccettabile, sostiene, è tirare in ballo gli eventuali aumenti in sede aziendale.



EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il ministro Treu non si fa certo pregare e risponde per le rime. Il governo principale responsabile del pericoloso stallo del rinnovo del contratto dei metalmeccanici? Sono in realtà gli industriali che hanno pochi argomenti e si arrampicano sugli specchi alla ricerca di alibi. Se si volessero davvero applicare gli accordi del luglio '93, come si dice di voler fare, le trattative arriverebbero presto in porto, come è già stato per i chimici e per altre categorie. Quanto al governo, dice Treu, la sua parte finora l'ha fatta e molte altre cose è decisamente impegnato a fare.

Signor ministro, il presidente della Federmecanica Albertini vi rivolge critiche non generiche ma molto circostanziate. Che cosa risponde?

Intanto che il suo modo di ragionare è strano dal punto di vista del metodo. Che senso ha accusare una terza parte delle difficoltà incontrate al tavolo delle trattative da industriali e sindacati? Difficoltà che poi, sia detto tra parentesi, non mi sembrano affatto insuperabili. La cosa risulta poi ancora più strana se si considera che altri contratti sono stati conclusi, con tutta calma, senza scioperi. E che cosa è successo negli ultimi due mesi per giustificare tutti gli impedimenti che oggi vengono messi avanti? Niente. Quanto agli esempi concreti di inadempienze del governo che Albertini avanza, mi sembra proprio che non si siano, non sono davvero pertinenti.

Vogliamo passarli in rassegna?

Ci si accusa di non aver fatto abbastanza per favorire la flessibilità del lavoro. Rispondo che di flessibilità ce n'è già un bel po'. Certo si può fare di più. Ma che cosa c'entra la flessibilità con il rinnovo della parte salariale del contratto di lavoro? Si dice che sono stati aumentati gli oneri contributivi che gravano sul costo del lavoro. Ma anche qui si va fuori strada. È vero, come si dice, che sono cresciuti i contributi aggiuntivi sugli straordinari (e solo, si badi, da certe medie in su) ma lo si è fatto appunto per disincentivare un ricorso eccessivo a questo strumento. C'è stata, sì, una leggera riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, lo 0,6%, ma su un altro versante, quello dei salari di produttività, c'è stato un alleggerimento. E in ogni caso non mi sembra davvero che queste modifiche pos-

sano proiettare un'ombra minacciosa sull'industria metalmeccanica. In realtà gli argomenti di Albertini non stanno in piedi, si può dire anzi che sono argomenti di uno che non ha argomenti. Io dico: si torni al tavolo delle trattative e si ricominci a discutere con responsabilità, la soluzione si troverà.

Insomma lei nega che sia aumentato, di recente, lo scarto tra costo del lavoro e salario.

Se si vuole è aumentato appunto di quello 0,6% di cui si diceva (ma si dovrebbe tenere conto anche dei paralleli alleggerimenti) ma non mi sembra proprio una novità sconvolgente. Certo, è vero che il costo del lavoro è alto, ma non è sostanzialmente cambiato negli ultimi mesi. Il governo l'impegno a lavorare per una riduzione dei costi diretti l'ha preso: nei colloqui con le parti a palazzo Chigi noi abbiamo già affrontato in modo esplicito questa questione proponendoci una certa riduzione dei contributi sanitari. Però, ripeto ancora una volta, che cosa c'entrano questioni del genere con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici? Certo il governo può operare per mettere le parti nella condizione di far meglio il loro mestiere, ma concludere il contratto è affare loro. E qui mi sembra che si vada alla ricerca di alibi.

Veniamo allora al merito della faccenda. Gli industriali dicono che 262.000 lire di aumento sono troppe perché la perdita di potere d'acquisto è già in parte stata compensata con i contratti aziendali. Lei che cosa ne dice?

Che è un modo di ragionare assolutamente inaccettabile. Sia chiaro, io non entro nei termini della disputa: il quanto lo devono decidere loro e mi auguro che ci arrivino da soli senza venire a chiedere mediazioni ministeriali. Ma gli accordi di luglio sono molto chiari. Il contratto nazionale è appunto lo strumento per recuperare l'eventuale perdita di potere d'acquisto, gli accordi aziendali servono a distribuire ai lavoratori, nelle aziende che aumentano la produttività, una parte dei proventi di questa accresciuta produttività. Se un'azienda, per fare un esempio, accresce la sua produttività di un 3%, con intese aziendali si può stabilire che una quota di questo 3% va ai salari. E, si ricordi, questi premi di produttività sono stati incentivati dalle recenti misure del

governo. Ma la produttività non c'entra nulla con il recupero del potere di acquisto. E oltretutto le aziende metalmeccaniche nelle quali si fa questa contrattazione aziendale non sono più della metà del totale.

Quindi il contratto nazionale questo recupero rispetto all'inflazione reale lo deve fare per intero.

Io non dico che devono essere 230.000 lire oppure 262.000. Dico però che appunto di questo recupero di deve discutere. Dal '92 al '95 il valore dei salari è diminuito, non di molto ma è diminuito. Ora c'è la possibilità di ripristinare il loro potere d'acquisto. Mi rendo conto che la discussione in merito può essere delicata ma non è certo impossibile da comporre. È vero che le industrie metalmeccaniche attraversano tempi non facili e il governo è impegnato a dare loro una mano con misure che servono a pianificare l'economia. Ma, sul piano contrattuale, prima di tutto viene l'applicazione degli accordi di luglio. Se questa resta la via maestra, come è stata per i chimici, il contratto si può fare e presto.

Molto dipenderà anche da come si mettono le cose per l'economia nei prossimi mesi. Lei la vede all'orizzonte questa minacciosa recessione?

C'è una certa riduzione dell'attività rispetto alle previsioni che si erano fatte, ma se si guarda anche alla situazione degli altri principali Paesi non mi sembra siano riscontrabili sintomi tali da far veramente pensare a una recessione. Io penso che il peggio sia già passato. E concordo con chi si aspetta segnali di ripresa verso la fine dell'anno.



Gabriella Mercadini

L'INTERVISTA

«Confindustria vuole eliminare la nostra autonomia contrattuale»

Sabattini (Fiom): non vedo nessun margine per un'intesa

«Margini per un accordo? Io sinceramente non ne vedo nessuno». E la prospettiva è che, dopo la riunione dei consigli generali di Fim Fiom Uilm, il 9 settembre, si vada verso uno sciopero generale della categoria. Non è ottimista sulle prospettive della trattativa per il contratto dei metalmeccanici, il leader Fiom, Claudio Sabattini. Soprattutto dopo le dichiarazioni di Callieri e Albertini. «Vogliono eliminare l'autonomia contrattuale delle categorie».



ANGELO FACCINETTO

MILANO. Sabattini, il presidente di Federmecanica, Albertini, sostiene che se il contratto non è stato ancora firmato la responsabilità è del governo che non avrebbe fatto la sua parte nel mettere in atto quella politica di sostegno al lavoro necessaria per la validità degli accordi di luglio. E sottolinea la differenza tra salario percepito e costo del lavoro. Quasi una mano tesa per combattere un «nemico» comune. Sei d'accordo con questa impostazione?

Che vi sia una differenza altissima tra costo del lavoro e salario è noto da tempo. Però il punto essenziale è questo: se anche il governo avesse fatto ciò che era previsto dall'accordo del 23 luglio, cioè avesse fiscalizzato parte degli oneri, la differenza tra noi e Federmecanica resterebbe. Quantitativa e di valutazione. Albertini dice che per ciò che riguarda il biennio '94-'96 non vi è da recuperare nulla, dato che vi sono stati interventi sul salario da parte delle aziende. Noi, invece, il differenziale di inflazione '94-'96 lo vogliamo recuperare integralmente.

Il direttore di Federmecanica, Fi-

gurat, afferma che trattare è possibile. Partendo però da una base di 200-230mila lire al mese. Voi avete chiesto un aumento di 262mila lire. Non è possibile un punto d'incontro?

Ma! Noi a luglio abbiamo tentato di fare un accordo. E questo accordo non è stato fatto nonostante la differenza fosse di alcune decine di migliaia di lire.

La ragione?

Federmecanica non lo ha voluto fare per ragioni politiche, perché vuole delle contropartite dal governo. E poi perché in questo modo vuole anche indicare un tetto, invalicabile, per tutti i contratti nazionali.

Quindi Federmecanica e Confindustria insieme.

Basta vedere quanto va dicendo Callieri. Sostiene, ad esempio, che non è possibile che i meccanici prendano più dei chimici. Significa che Confindustria ha definito un tetto invalicabile, un tetto oltre il quale non è possibile andare. Per nessuno. Il che vuol dire liquidare qualsiasi autonomia delle categorie e, di fatto, scegliere la strada della contrattazione unica per l'industria.

Di fronte a queste posizioni ci so-

no le possibilità per arrivare a settembre ad un accordo?

Oltre a ciò che abbiamo già detto e fatto non c'è alcun margine. Quindi, proprio perché non c'è alcun margine, il nove settembre i consigli generali di Fim Fiom Uilm dovranno definire le iniziative di lotta necessarie.

Sciopero?

Sì. Dato che stiamo discutendo di un contratto nazionale, mi sembra che la cosa più efficace sia uno sciopero generale dei meccanici.

I leader di Cisl e Uil, D'Antoni e Larizza, dicono però che di margini per giungere ad un'intesa ne esistono ancora.

Se per margini si intendono le proposte che noi abbiamo avanzato conclusivamente alla fine di luglio, non c'è dubbio che queste non erano la pura riproposizione della piattaforma. Ma quella proposta valeva nell'ambito di una conclusione entro la moratoria, cioè senza far ricorso ad iniziative di lotta. Adesso tutti i margini sono esauriti. E a settembre il confronto riparte dalla piattaforma.

Ciò partendo ancora dalle 262mila lire? Giusto.

L'Isco invita ad abbassare i tassi d'interesse

Il bivio è a Maastricht e chi vuole entrare non può permettersi politiche fiscali «generose». Per questo, afferma l'Isco nel suo ultimo rapporto, «il compito di rilanciare la congiuntura in Europa sarà sempre più delegato alle politiche monetarie». Basti pensare, spiega l'Istituto per lo studio della congiuntura, che «i tassi d'interesse a breve termine sono già diminuiti costantemente in molti Paesi, mentre gli effetti ritardati degli aumenti dei rendimenti a lungo termine nel 1994 e delle tensioni valutarie nel 1995 sono andati progressivamente esaurendosi». I problemi, però, potrebbero venire dagli Usa. La crescita dell'economia statunitense potrebbe anche spingere la Fed a modificare la propria politica e un primo accenno di rialzo dei tassi a lungo termine si è già verificato sul mercato nordamericano. Finora, spiegano all'Isco, gli effetti si sono trasferiti «solo parzialmente sui principali mercati europei», ma ciò «costituisce un elemento di preoccupazione per il rischio che un'accentuazione delle tensioni possa interrompere, o addirittura invertire, il processo di ridimensionamento del costo del denaro».

Torniamo agli aumenti salariali derivanti dai contratti integrativi e dalle concessioni unilaterali? Federmecanica insiste su questi per dimostrare che non ci sarebbero necessità di recupero dell'inflazione. Che risposta date nel merito?

Che gli aumenti dati a titolo aziendale non riguardano il contratto nazionale, che è basato esclusivamente sulla difesa del salario nazionale dall'inflazione. Questa tra noi e loro è una divergenza sostanziale, di qualità.

Fim, Fiom e Uilm marciano unite?

Mi sembra proprio di sì. A luglio abbiamo concluso su posizioni assolutamente unitarie ed abbiamo deciso insieme di convocare il 9 settembre i consigli generali per definire le iniziative di lotta.

Cofferati ha parlato di sciopero «ovvio e giusto». Come giudichi questa sua uscita?

Penso sia stata un'uscita opportuna e molto utile. Anche Cisl e Uil dovrebbero fare altrettanto.

Quindi di margini ne vedi proprio pochi?

Se la posizione di Federmecanica è quella, di margine non ne vedo nessuno.

Ma, secondo te, c'è qualcosa che può fare il governo per rendere possibile un accordo?

Il governo può affrontare le questioni riguardanti la fiscalizzazione di una parte degli oneri. Però, insisto, anche se il governo lo facesse non risolverebbe il problema di merito. Aggiungo che rimane il fatto che noi non accetteremo un'ipotesi diversa da quella prevista a luglio per ragioni esterne ai metalmeccanici e comprendo tra queste anche il governo.

Martedì i prezzi alla produzione. Mercoledì e giovedì le 10 città campione: si attende un aumento dello 0,1%

Inflazione, ad agosto calerà al 3,4%?

ROMA. Tra le nere aspettative dell'autunno economico, il colore rosa può essere sicuramente affibbiato all'inflazione. Già circolano le prime valutazioni che danno in agosto un incremento dei prezzi al consumo dello 0,1% su base mensile pari al 3,4% su base annua. Il ministero del bilancio lavora su questa ipotesi: la scommessa di Ciampi e di Prodi sul rapido abbattimento dell'inflazione come precondizione per ulteriori tagli del tasso di sconto verrebbe così facilitata.

Nella settimana che si apre l'attenzione degli analisti economici, dei mercati e dei politici sarà concentrata sulla dinamica dei prezzi.

Il primo appuntamento è con l'Istat martedì, quando verranno diffusi gli indici dei prezzi alla produzione e all'ingrosso di giugno dai quali si potranno individuare le dinamiche di fondo dell'intera struttura dei prezzi. Mercoledì e giovedì sarà la volta dei prezzi al consumo nelle dieci città campione: prima Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste e Palermo, poi Bologna, Firenze, Perugia, Napoli. I dati dei comuni anticiperanno la tendenza del dato nazionale finale dell'Istituto di statistica che arriverà soltanto il 5 settembre. In luglio i prezzi al consumo avevano segnato un calo mensile dello 0,2% facendo scendere il tas-

so tenenziale annuo al 3,6%. Se in agosto gli uffici statistici registrassero un incremento uguale a quello dell'agosto '95, 0,3%, l'inflazione resterebbe bloccata al 3,6% annuo. In un anno il tasso di crescita dei prezzi al consumo è scesa dal 5,8% (agosto 1995) al 3,6% (luglio '96): per tre mesi l'inflazione è stata inchiodata al 5,8%, poi c'è stata l'impennata nel novembre '95 seguita dal ritorno a quota 5,8%. Ultima fase, il calo costante che in gennaio e febbraio ha proceduto al ritmo di mezzo punto percentuale. L'obiettivo del governo è quello di scendere alla fine dell'anno sotto il 3%: la Banca d'Italia ritiene che ciò sia

possibile e, soprattutto, considera questo risultato la condizione per muovere di nuovo il tasso di sconto. Uno degli indicatori di stabilità che viene utilizzato dai mercati ed esprime il premio di rischio dell'investimento nei valori italiani è costituito dal differenziale tra il tasso di interesse sui titoli di stato a dieci anni italiani e il tasso di interesse sui corrispondenti titoli tedeschi: in questo periodo è fissato attorno a 300 punti base, mentre alcuni mesi fa era attorno ai 600 punti base. La riduzione secca dell'inflazione, in parte risultato del rallentamento economico e dei consumi delle famiglie, ha fatto la sua parte. Oltre ai

dati sui prezzi, l'attenzione dei mercati sarà concentrata sui risultati delle aste dei Btp triennali, quinquennali, decennali e dei Cct settennali.

Di inflazione, invece, si occuperanno la banca centrale americana nella riunione del federal Open Committee e la Bundesbank dopo la pausa vacanziera. La maggior parte degli analisti ritiene che la Fed lascerà invariati i tassi di mercato nonostante che l'inflazione americana, secondo gli ultimi dati di martedì (più 0,3% in giugno e luglio) abbiano manifestato qualche segno di surriscaldamento dell'economia.

La Lega coop: nessun incontro per la Mmp

La presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative, con un comunicato, ieri ha smentito di «aver dato corso ad alcun incontro o trattativa per l'acquisizione di quote della MMP». La concessionaria di pubblicità che fa capo alla Seat del gruppo Stet. Da via Guattani viene pertanto definita «destituita di ogni fondamento qualsiasi notizia, da chiunque riferita, che voglia accreditare il contrario». La precisazione è riferita ad un articolo pubblicato ieri dal Corriere della Sera, nel quale si ipotizzava un interesse della Lega per un ingresso nella MMP. Quindi, quando la concessionaria pubblicitaria pubblica che serve molte testate giornalistiche, dal Giornale Nuovo a Il Tempo ai quotidiani di partito Il Secolo d'Italia e L'Unità, verrà collocata sul mercato e offerta ai privati, dato che secondo il calendario delle privatizzazioni fissato dal governo per la Stet, le società che fanno capo al gruppo Seat dovrebbero essere tra le prime a partire, dovrebbe mancare l'offerta d'interesse della Lega delle Cooperative.